

RECORD PER DELON POLIZIOTTO ALLA TV FRANCESE

Con 12 milioni di telespettatori, ha realizzato un record di ascolti il primo episodio della serie «Fabio Montale», il poliziotto nato dalla penna di Jean-Claude Izzo e interpretato per la tv francese da Alain Delon. Ma sulla scelta dell'attore montano le polemiche: Delon è accusato di essere molto lontano dallo spirito di Montale, definito un poliziotto sui generis, pessimista e dinoccolato, che ama il cibo e le viuzze di Marsiglia.

tempi moderni**CARO TONINO GUERRA, UN TELEFONINO NON È LA PRIMAVERA DELL'OTTIMISMO**

Fulvio Abbate

L'immaginazione ha davvero conquistato il potere. Dopo l'arrivo, in qualità di consulente, dello scrittore Alain Elkann al Ministero dei Beni Culturali, c'è ora da rilevare con assoluto interesse l'exploit di Tonino Guerra nel pianeta altrettanto soddisfacente della pubblicità. Grazie a uno spot, infatti, il poeta romagnolo, sospirando sospirando, ha conquistato in poche settimane una popolarità decisamente invidiabile, scrivendo così il proprio nome nel libro d'oro delle merci post-Carosello. Cose da far impallidire le semplici soddisfazioni dello scrivere, fossero anche, com'è nel suo caso, oltre a magnifici versi già antologizzati, un film di Federico Fellini quale Amarcord. Sì, è proprio un poeta conclamato dei nostri migliori, quel signore anziano che, berretto da sindacalista sul capo,

si presenta nel ventre sinistro di un ipermercato in compagnia di un bambino. La schermaglia affettuosa per essere chiamato zio e non nonno, come possiamo bene intuire, è un espediente narrativo necessario per marcare lo scarto generazionale, l'antinomia vecchi-giovani, la simpatia, la piccola commozione familiare, per introdurre un germoglio di speranza domestica... Alla fine comunque, il nostro poeta superlaureato Tonino Guerra, gettata la spugna dell'affetto, quasi implora: «Ma perché non mi chiami nonno?» Il nipotino, con quel suo incisivo farabuttino in crescita, crudelino eppure paziente, scuote la testa, come a dire: che palle, 'sti vecchi... Ma anche in questo caso si tratta di espedienti retorici suggeriti dallo sceriffo, necessari per far scattare la stessa emozione che ci perva-

de tutti quando c'è in onda il gigante amico, quello che deve pensare a tutto lui. Anche Tonino Guerra, dentro quel suo spot, come già il gigante, compie un'impresa titanica, pensa lui a dirci che il telefonino, così come la scopa elettrica o il fon, un tempo non esistevano, e dunque occorre salutare la loro materializzazione sulla nostra terra quasi come un dono dell'azienda divina: «Questi qui sono miracoli, questi qui una volta non c'erano...» In senso stretto, non si può non solidarizzare con le parole pronunciate del poeta; ce lo ricordiamo tutti il tempo del gettone telefonico e delle cabine sempre occupate, e perfino quell'altro tempo in cui non c'era verso di beccare la teleselezione, ma nel nostro peana per il testimonial Guerra c'è anche un però. Nonostante tutta la buona

volontà di questo mondo, ci sembra esagerato che una luminosa frase ormai di culto come: «Gianni! Non può morire l'ottimismo, è il profumo della vita!» debba riguardare la specie un po' banale degli elettrodomestici.

Dal poeta, insomma, ci sia aspetta che si metta al servizio della rivoluzione (Majakovskij) o dell'inconoscibile (Rilke) un po' meno, che so?, del leasing o del chiavi-in-mano. Altrimenti, gentilissimo maestro, non resta che far ritorno al sarcasmo di Jacques Tati, un altro animo davvero lirico che, senza bisogno di sputarci sopra, ci diceva che, tutto sommato, se c'è da sventolare un indirizzo che sia quello del giorno di festa, quando tutti i negozi sono finalmente chiusi e c'è tempo per andare tutti sui prati.

l'Unità

ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità

ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Piero Vivarelli

Il primo festival della canzone mai avvenuto nella città dei fiori ha una diffusione relativa. Ci sono solo due macchine da presa dell'Istituto Luce a riprenderlo e ne viene fatto un documentario: il primo documentario sonoro nella storia del nostro cinema.

Si svolge a Sanremo nell'aprile del 1932. È all'aperto e non è dedicato alla canzone italiana, ma s'intitola *Festival partenopeo di canti, tradizioni e costumi*. L'organizzazione è del poeta e paroliere napoletano Ernesto Murolo, padre di Roberto, con la direzione musicale affidata al compositore napoletano Ernesto Tagliaferri. Gli esecutori sono tutti schierati sul palcoscenico. Al momento di cantare fanno alcuni passi avanti per distaccarsi dagli altri.

Bisogna aspettare fino al 1951 perché a Sanremo torni la canzone. Que sta volta è finalmente un festival della canzone italiana, il primo, e la Rai lo trasmette radiofonicamente, ma forse senza troppa convinzione, visto che la manifestazione comincia il lunedì. Per il momento è in formula ridotta, con una sola orchestra, quella diretta dal maestro Cinico Angelini e tre esecutori: Nilla Pizzi, il Duo Fasano e Achille Togliani. Non ci vuole un grande apparato tecnico: i microfoni per l'orchestra e uno per i cantanti e il presentatore, che è Nunzio Filogamo con il suo «cari amici vicini e lontani buonasera».

Sia detto per inciso, vince *Grazie dei fiori* cantata da Nilla Pizzi. Tutte le canzoni in gara sono suddivise fra i tre cantanti. La manifestazione si svolge nel fatidico Salone delle Feste del Casinò in un volteggiare di camerieri che servono a tavola.

L'anno successivo ci sono due cantanti in più: Gino Latilla e Oscar Carboni, ma il volteggiare dei camerieri in sala continua. Ancora trasmissione solo radiofonica fino al 1954, mentre dalla platea vengono tolti i tavoli e il salone si trasforma in un vero e proprio teatrino.

La televisione arriva nel 1955. È naturalmente in bianco e nero, ma le luci sul palcoscenico sono aumentate e intanto la manifestazione si è fatta conoscere, tanto che la finalissima è mandata in onda in Eurovisione in Francia, Belgio, Olanda e Germania. Per il festival è un grande evento che si svilupperà di anno in anno fino ai giorni nostri, dove la manifestazione è praticamente vista

La tv arriva nel '55: nel paese i televisori sono pochi, la gente si ammucchia nei bar e tifa per i suoi beniamini in bianco e nero



in ogni parte del mondo. Da allora e per molti anni le canzoni avranno una doppia esecuzione. I cantanti in gara sono noti: Julia De Palma, Bruno Pallesi, il grande Natalino Otto, Gianni Ravera, Giacomo Rondinella, ecc.

Oramai il festival è divenuto un fenomeno di costume e, anche se di televisori in giro non ce ne sono ancora molti, la manifestazione fra radio e tv ha un notevole seguito. Nei bar e nelle case dove c'è il piccolo schermo si riuniscono veri e propri gruppi d'ascolto per seguire tutti insieme il Festival.

Per il momento bastano ancora tre o quattro telecamere per riprendere lo spettacolo. Il festival è ormai diventato comunque un affare gigantesco, attraverso il quale si possono vendere

FESTIVAL**Sanremo**

Luciano Tajoli
A sinistra, Claudia Villa con Nada
A fianco, il palco dell'Ariston a Sanremo 1998

ex machina

Lo sapevate? La prima volta c'erano solo la radio, tre cantanti, un mazzo di canzoni e il pubblico seduto a tavola...

milioni di dischi e non solo in Italia. Eppure continua a svolgersi sul palcoscenico relativamente piccolo del Salone delle Feste dove più di un certo numero di telespettatori non entra. Aumentano comunque le telecamere. I cantanti eseguono i loro brani correttamente, senza guizzi particolari. I testi sono tutti sottoposti a censura e il

look non è ancora così importante.

Bisognerà attendere il 1961 perché Adriano Celentano si presenti al pubblico di spalle, provocando un grande scandalo fino al punto che alla camera dei deputati viene presentata un'interrogazione al riguardo. Fu una trovata scenica. Adriano non intendeva offendere nessuno eppure destò più scalpore

di quando, molti anni dopo, Loredana Berté (il festival nel frattempo si era trasferito nel grande teatro Ariston) si presentò sul palcoscenico con un falso pancione da donna incinta.

È con il passaggio al teatro Ariston che i mezzi tecnici aumentano in maniera smisurata: quasi una diecina di telecamere fisse più quella dall'alto, telecamerata, più quelle a mano, che poi si trasformeranno nella più duttile e maneggevole steadycam, che non soffre delle oscillazioni e permette inquadrature in movimento prima impossibili. Inoltre una piccola gru con il binario situata proprio sotto il palcoscenico. Purtroppo non sempre tanta dotazione di mezzi ha prodotto risultati registriamente degni di nota. Ricordiamo, fra gli esempi migliori, Carlo Nistri e il

Beldi di tre anni fa, (presentava Fabio Fazio) che seppe interpretare il festival anche inquadrando sagacemente gli spettatori in platea.

Pessima, invece, la regia del superpagato Japino, avvenuta l'anno scorso, logicamente con la Carrà presentatrice, cui pareva che fossero sfuggite di mano tutte le telecamere. Il dispiego di tanti mezzi tecnici è comunque necessario perché, da qualche anno, il festival da occasione importante per promuovere la canzone italiana si è trasformato in puro spettacolo/evento televisivo. Prova ne sia che sono notevolmente calate le vendite discografiche. Basterebbe pensare ai casi dei Jallisse o di Annalisa Minetti che avendo addirittura vinto il festival non hanno poi avuto successo presso il pubblico degli acquirenti di dischi.

Madonna, Springsteen, Elton John e via discorrendo hanno invece avuto a quello che una volta era il festival della canzone italiana un loro particolare veicolo di promozione. Pur essendo calato nei suoi ascolti, va comunque notato che l'evento televisivo è in ogni modo servito a rialzare notevolmente la qualità tecnica del festival. Basti pensare che per molti anni sul palcoscenico non ci fu orchestra, ma solo un penoso playback per accompagnare i cantanti dal vivo.

È solo nel '90 che Adriano Aragozzini, forse il migliore fra tutti gli organizzatori e che l'anno precedente era arrivato a pagare alcuni cantanti di prestigio per farli partecipare al festival e aumentarne così la qualità, ripristina l'orchestra e i vari direttori per accompagnare i cantanti. Oggi quanto a mezzi tecnici non c'è nulla da eccepire. Preferiremmo però che, anziché promuovere big stranieri, venissero messi al servizio della canzone italiana.

Pippo Baudo, che era rimasto un po' fuori dal gioco e che peraltro aveva collaborato all'attuale stato di cose, ha ripreso in mano organizzazione e conduzione. Dice di aver sganciato il festival dall'egemonia delle multinazionali del disco. Promette come ospite internazionale Bob Dylan e ha ammesso fra i big ben venti cantanti, che sinceramente mi sembrano troppi e che rischiano, allungando i tempi della manifestazione, nonostante i mezzi tecnici sovrabbondanti, di renderla più noiosa. Speriamo bene.

Un presepe-bomboniera fiori, rito da Ceausescu
Telecamere fisse, mobili e steadycam non bastano. Ma la tv vince sulla musica: resta l'evento

polemiche imperdibili**Il comune è arrabbiato con la Rai (Era una notizia se non succedeva)**

Scoppia intanto la polemica tra Rai e Comune di Sanremo per il mancato accordo economico sulla campagna promozionale della lotteria abbinata al Festival della Canzone italiana. La polemica è stata avviata dall'assessore al turismo e manifestazioni di Sanremo, Antonio Bissolotti, che ha ribadito l'impegno preso dalla Rai per promuovere la lotteria con una campagna che prevedeva la

tiratura di un biglietto speciale della lotteria, in vendita dal 7 gennaio, suddiviso in tre parti. La prima era costituita da un particolare «Gratta e vinci», in cui si potevano ottenere premi immediati e, gratando le caselle si poteva sentire il profumo delle rose di Sanremo. La seconda, invece, era legata a un gioco televisivo che la Rai avrebbe dovuto effettuare per 54 giorni, durante una delle sue trasmis-

sioni, e infine la terza parte legata alla tradizionale lotteria. L'accordo però non è andato in porto, mentre i biglietti della lotteria saranno in vendita dal prossimo 16 gennaio. Bissolotti ha lamentato inoltre di non essere stato avvisato per tempo delle decisioni prese dai vertici Rai ed eguale sconcerto è stato manifestato anche dal sindaco di Sanremo, Giovenale Bottini.

Nella polemica è intervenuto anche il ministro delle telecomunicazioni, Maurizio Gasparri, che ha chiesto chiarimenti al direttore generale della Rai, Claudio Cappon, sul mancato supporto televisivo alla lotteria. Nella sua lettera a Cappon, il ministro ha definito «incomprensibile» l'atteggiamento della Rai.